Una grande manifestazione al Palazzo dei congressi per la nuova vittoria elettorale del PCI

Pajetta: «Il voto di Firenze ha premiato la politica unitaria del nostro partito»

Il compagno Ventura sottolinea il significato del 44,67% conquistato nelle circoscrizioni - Il sindaco Gabbuggiani ricorda il valore del decentramento - La positiva avanzata del PSI - La polemica contro De Carolis

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1

In un clima di grande e legittimo entusiasmo si è svolta stasera al Palazzo dei congressi la manifestazione indetta dalla federazione provinciale fiorentina del PCI, dopo il successo nelle elezioni per i consigli di quartiere. Di fronte ad una grande folla di militanti, di cittadini, di giovani, i compagni Pajetta della direzione del PCI, Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina e Elio Gabbuggiani, sindaco della città, hanno sottolineato il valore ed il significato di queste elezioni, i cui risultati e non soltanto a Firenze (lo rilevava oggi anche la stampa nazionale) confermano l'avanzata del 20 giugno del nostro partito ed il ruolo delle sinistre. Espresso il ringraziamento a tutti gli elettori che hanno votato per il nostro partito, ai compagni ed ai simpatizzanti che in queste settimane hanno lavorato e costruito questo nuovo grande successo, il compagno Ventura ha individuato l'avanzata del PCI a Firenze, 44,65% dei voti, (con un aumento del 3,70% sul giugno del '76) nei legami profondi del nostro partito con la popolazione ed i vari strati sociali della città, nella validità della linea complessiva che il nostro partito porta avanti sul piano nazionale e nell'impegno e nella giusta impostazione che l'amministrazione di palazzo Vecchio, espressa dal voto del 15 giugno '75, ha manifestato in questi sedici mesi di lavoro.

Il sindaco, compagno Gabbuggiani, sottolineata ancora una volta l'alta maturità dimostrata dalla popolazione fiorentina che ha dato una risposta netta e precisa a quanti predicavano la «non partecipazione», ha affermato che con i consigli di quartiere si è inteso affidare alla popolazione strumenti reali di governo e di intervento sui problemi del quartiere e della città, colmando un ritardo ormai decennale. Richiamandosi al voto delle altre forze politiche, il sindaco ha osservato che i risultati conseguiti dalla DC non sono tali da alimentare sogni di rivincita, nè da incidere sugli attuali equilibri di palazzo Vecchio, che vedono confermato il ruolo trainante delle forze di maggioranza ed il ruolo autonomo delle minoranze laiche. Errato sarebbe perciò — da parte del partito della DC — voler riproporre nei quartieri schemi ed equilibri politici incompatibili con la spinta che si esprime a livello di comunità locale e che tende a dare soluzioni unitarie.

La «Nazione»

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha così esordito:

«Spiace che un uomo moderato, magari conservatore, ma che abbiamo considerato sempre un liberale, abbia voluto usare a proposito delle elezioni di Firenze per i consigli di quartiere il termine di «*follia elettorale*». Quando i nostri avversari perdono persino il senso delle parole vuol dire che abbiamo colpito nel segno e che il abbiamo profondamente deluso. E' quello che è accaduto a Firenze domenica e lunedì e che, come la *Nazione* stessa riconosce, ha significato un premio a chi è stato in grado di dimostrare, insieme alla propria disciplina, anche la capacità di mobilitare l'elettorato. Non vedo come ci si possa rimproverare, quasi come un delitto di lesa democrazia, l'aver contribuito a una partecipazione che è stata larga, direi persino massiccia, e non solo per l'elettorato comunista».

«Noi abbiamo un diverso concetto della partecipazione — ha proseguito Pajetta — le elezioni non ci paiono una follia, non le abbiamo considerate nemmeno come una sorta di gara sportiva o di rissa ideologica, è per questo che non abbiamo perso tempo a dichiarare che esse sono state prima di tutto a Firenze una vittoria non soltanto del nostro partito ma della democrazia e una prova di come essa goda in questa città di buona salute. Noi pensiamo che un voto come quello di Firenze abbia certo premiato coloro che dal 1975 hanno amministrato e amministrano in modo nuovo la città. Sono andati avanti, infatti fortemente i comunisti che di questa amministrazione portano il peso essenziale, e sono avanzati i socialisti che danno un contributo che non abbiamo mai sottovalutato. In un momento difficile e di crisi queste elezioni sono state una vittoria contro ogni forma di demagogia, o di demoralizzazione e hanno dimostrato la volontà di partecipazione attiva della grande maggioranza dei cittadini».

Il pluralismo

«D'altra parte noi consideriamo che il voto di Firenze abbia largamente premiato, contro i tentativi di rissa ideologica la politica unitaria, il partito, che se ne è fatto portatore con maggior tenacia, direi persino con testardaggine, vale a dire il partito comunista che ha conquistato quasi quattro punti. Qualcuno si interroga o ci interroga — ha detto ancora Pajetta — contrapponendo il risultato fiorentino, dove ogni partito si è presentato con la sua lista e con il suo simbolo, a quello meno felice di Novara o dei quartieri di Arezzo, dove la sinistra si è presentata con liste di blocco. Se può esserci una lezione e un motivo di riflessione per noi questo non va però contro la nostra linea generale. Il risultato di Firenze ci ricorda che la politica unitaria non si contrappone al pluralismo, all'autonomia e ai caratteri specifici di ogni partito, che alla politica unitaria contribuisce. Questo ci ricorda che le forme di democrazia, dette di base o dirette, non si contrappongono a quelle istituzionali tradizionali; che i partiti siano le colonne portanti di un sistema democratico, noi comunisti italiani lo abbiamo appreso e lo stiamo affermando da tempo, ma quando sottolineiamo che il nostro partito è stato premiato largamente a Firenze, come del resto a Perugia, noi vogliamo ricordare che i cittadini che ci hanno dato il voto lo hanno fatto, anche perchè ci consideravano il partito più unitario. E quando ci compiacciamo della avanzata dei compagni socialisti non dimentichiamo certo che essa è avvenuta in un momento di convergenza, di unità popolare e della resistenza del PSI al ricatto di coloro che ripropongono con fini discriminatori un nuovo centrosinistra».

«Abbiamo ricordato più volte in questi giorni che ci preoccupano i rigurgiti di destra e autoritari, ma al tempo stesso, e Firenze ci ha dato ragione, abbiamo dichiarato la nostra fiducia nella possibilità di una risposta democratica e unitaria, del permanere di una spinta a sinistra. Non vogliamo nascondere e nemmeno sottovalutare il fatto che la Democrazia cristiana abbia a Firenze recuperato quasi mezzo punto, come del resto è avvenuto in altre parti del paese, ma non ci pare senza significato che proprio qui, in questa città, il segretario del partito della Democrazia cristiana abbia creduto di dovere intervenire alla chiusura della campagna elettorale, non certo per accentuare o riprendere temi di contrapposizione ideologica o per esaltare certe sterili esperienze o esagitate richieste della parte più conservatrice o retriva del suo partito. E' stato con una polemica contro De Carolis e i suoi che si è conclusa la presentazione agli elettori dello scudo crociato».

«Per quanto ci riguarda — ha detto ancora Pajetta — noi avevamo avanzato con spirito unitario una proposta che marcasse di più l'autonomia dei quartieri e non accentuasse la contrapposizione partitica. Venuta a cadere questa nostra proposta, noi abbiamo condotto la battaglia sotto il nostro simbolo, con quello stesso spirito unitario con il quale abbiamo del resto partecipato alla amministrazione di Firenze che abbiamo voluta aperta a tutte le forze democratiche e fatta anche del contributo che la opposizione può dare. Credo che nei quartieri andremo con questo spirito alla formazione degli esecutivi e, soprattutto, alla vita quotidiana di queste rappresentanze».

«Noi ci auguriamo che del voto di Firenze, come di quello di Arezzo e di Perugia e della pratica e della volontà unitaria dei cittadini, si tenga conto anche su scala nazionale».

«E' apparso vano — ha concluso Pajetta — il sogno di logorarci e apparirà sempre più assurdo quello di ignorare la parte che rappresentiamo nella realtà italiana. Apparirà vana la speranza di piegare i socialisti quanto più essi avranno motivo di aver fiducia nella propria forza autonoma. L'insegnamento, è che bisogna riconoscere la realtà per quella che è, partire dalle cose. Ecco perchè le elezioni di Firenze sono state un contributo importante per quella svolta democratica e per quella politica di unità nazionale per la quale noi comunisti ci battiamo e della quale ha bisogno il paese».

Oggi per il finanziamento

Manifestano a Roma 409 sindaci calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1.

I Comuni calabresi sono paralizzati. Domani, per denunciare questa situazione e per chiedere interventi immediati, manifesteranno a Roma i sindaci dei 409 Comuni calabresi, il Consiglio regionale con la Giunta e la presidenza dell'Assemblea, le Amministrazioni provinciali, folte delegazioni di consiglieri comunali. Un concentramento è previsto per la mattinata a piazza Esedra. Ci saranno i vigili urbani con i gonfaloni e i sindaci indosseranno la fascia tricolore. Alle ore 12 una delegazione sarà ricevuta dai ministri del Tesoro Stammati e degli Interni Cossiga.

La manifestazione degli amministratori locali rappresenta lo sbocco di una mobilitazione che è andata crescendo negli ultimi tempi a seguito dell'inasprirsi delle difficoltà. Oggi i Comuni calabresi hanno un indebitamento di 2.500 miliardi, mentre per l'anno in corso il disavanzo ha già raggiunto la cifra di 170 miliardi. Questa situazione di gravissimo indebitamento fa crescere il castello degli interessi passivi che gli Enti locali devono pagare per avere le anticipazioni di cassa: 25 miliardi nel solo 1976! Ora, a questa situazione di indebitamento, si aggiunge il blocco pressoché totale delle anticipazioni di cassa da parte delle banche.

Così la maggior parte dei Comuni non può pagare gli stipendi, mentre in molti centri lo sciopero dei dipendenti comporta la sospensione di importanti servizi: a Paola, dove i dipendenti scioperano da circa un mese, sono chiuse da due settimane le scuole elementari e quelle materne. Molti altri Comuni hanno sospeso la refezione, altri ancora non possono assicurare i riscaldamenti nelle scuole.

In vista della manifestazione di domani, ieri si è svolta a Cosenza una riunione straordinaria degli amministratori provinciali con una relazione del vice presidente compagno Alessio. Anche il consiglio regionale ha affrontato il problema questa sera approvando al termine dei lavori un documento con il quale si decide di prendere parte alla manifestazione di Roma.

Emendamenti migliorativi

Si vota oggi al Senato per la scala mobile

Soltanto oggi si avrà al Senato il voto sugli emendamenti che dovranno modificare la legge governativa sulla scala mobile e rendere il provvedimento più equilibrato e meglio inquadrato nel generale problema del costo del lavoro e delle scelte di politica economica necessarie per superare la crisi.

Ieri, mentre in aula è proseguito il dibattito generale, nuovi incontri si sono susseguiti tra i gruppi parlamentari e, successivamente, tra forze politiche e governo per giungere alla formulazione concordata di emendamenti migliorativi

Come si sa le modifiche chieste dai comunisti e dalle altre forze della sinistra riguardano i seguenti punti: 1) riduzione ad un anno della durata della legge in modo da caratterizzarla come misura sperimentale in attesa che le trattative fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro offrano un quadro più preciso per valutare l'efficacia del provvedimento stesso; 2) considerare i redditi su cui agisce la legge al netto anche delle ritenute fiscali: in questo modo i redditi colpiti salirebbero, in pratica, da 6 a 7 milioni e da 8 a 9 milioni annui; 3) non tassabilità dei buoni del tesoro; 4) estensione dei provvedimenti anche ai redditi da lavoro autonomo che sono agganciati alla scala mobile.

Si tratta di emendamenti sui quali una intesa è già avvenuta di massima, tra i gruppi del PCI, PSI, PSDI e Sinistra Indipendente, come è emerso anche negli interventi di ieri.

In particolare il compagno Ferralasco, vicepresidente del gruppo del PSI, ha sottolineato la necessità che gli emendamenti siano accolti per rendere il provvedimento accettabile. Il senatore socialista ha comunque affermato che il PSI non potrà andare oltre una «astensione critica». Il provvedimento è insufficiente perchè per uscire dalla crisi economica sono necessarie misure più adeguate che però debbono ripartire il peso dei sacrifici in modo equo, colpendo soprattutto i ceti privilegiati. Su queste scelte — ha detto Ferralasco — la DC deve uscire dal disimpegno accettando la prospettiva di una nuova direzione politica.

co. t.

Si discute il testo del Comitato ristretto

Iniziato ieri sera in Commissione l'esame della legge sull'aborto

Le schermaglie dei radicali alla Camera insidiano lo svolgimento dei lavori - Dichiarazioni del compagno Coccia, di Susanna Agnelli e Mammì (PRI), dei socialisti Tiraboschi e Maria Magnani Noya, di Bozzi (PLI) e del dc Gargani

L'esame degli articoli del progetto di legge unificato per la regolamentazione dell'aborto, predisposto da un comitato ristretto, ha potuto avere inizio soltanto ieri sera alle 20,30 in seno alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, convocate in seduta plenaria. Il rinvio a sera inoltrata della discussione (già prevista per il mattino) si è reso necessario a seguito di un intervento dei deputati radicali, che hanno richiesto alla Presidenza della Camera l'applicazione dell'art. 30 del regolamento, il quale prevede che «le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea». E siccome ieri mattina in aula, si discuteva del Concordato, il gruppetto radicale ne ha preteso l'applicazione.

Il presidente della Camera può, tuttavia, disporre deroghe, e proprio per questo le due Commissioni avevano l'altro ieri sera deciso di rivolgersi a Ingrao perchè di tale facoltà egli si avvalga nei prossimi giorni. «altrimenti sarebbe difficile — ha dichiarato il presidente di turno, Misasi — rispettare il calendario che fissa al 13 dicembre l'inizio in Assemblea dell'esame delle proposte di legge per l'aborto».

Contro la pratica dei rinvii (quello di ieri è stato il quarto) adottata surrettiziamente dal gruppo radicale (in genere l'applicazione del regolamento viene richiesta quando in aula vi sono votazioni) vi è stata fra i deputati delle due Commissioni una levata di scudi e di proteste. L'onorevole Susanna Agnelli, repubblicana, ha manifestato la sua preoccupazione per le sospensioni a catena provocate da iniziative «di gruppi minoritari che si risolvono in una costrizione nei confronti della larga maggioranza delle forze parlamentari».

Ma è chiaro che i radicali, battuti sul terreno concreto delle scelte compiute a larga maggioranza nel comitato ristretto, sono passati all'aperto sabotaggio. «Il programma prefissato dai vari gruppi e dalla stessa conferenza dei capigruppo per un rapido ed ordinato *iter* della legge sull'aborto, viene sin dalle prime battute ostacolato deliberatamente dalla condotta del gruppo radicale che, appellandosi pretestuosamente al regolamento, impedisce che le commissioni si riuniscano mentre c'è seduta in aula. Lo intento ostruzionistico viene del resto dimostrato dal fatto che sin dalla prima riunione, tenuta ieri notte e non all'ora prefissata su esplicita richiesta radicale, i commissari radicali non erano presenti».

«E' chiaro a questo punto — soggiunge Coccia — che si vuole impedire una rapida approvazione della legge tanto enfaticamente proclamata nelle piazze, quanto tenacemente sabotata in Parlamento».

Per i socialisti Tiraboschi e Maria Magnani Noya «è inammissibile che, mentre le donne continuano a essere condannate agli aborti clandestini, ci si appelli pretestuosamente al regolamento per impedire i lavori delle Commissioni durante le sedute dell'aula. Pertanto, i socialisti ritengono che l'ufficio di presidenza debba, data la importanza dell'argomento, autorizzare il lavoro delle Commissioni anche quando c'è discussione in aula, in considerazione del fatto che non è più accettabile ogni ulteriore ritardo nell'approvazione del la legge». Se i radicali puntano al *referendum* abrogativo — ha detto a sua volta il liberale Bozzi — commettono «un errore grave. Questo dell'aborto non è tema da *referendum* e in ogni caso l'eventuale e assai dubbio esito favorevole determinerebbe vuoti pericolosi che dovrebbero essere poi colmati con apposite leggi».

La scorrettezza dei radicali è denunciata anche dal dc Gargani, per il quale «i radicali che si appellano alla correttezza dei rapporti politici sembrano esercitare, tutto sommato, una sorta di violenza, finalizzata da un lato alla propaganda esterna, dall'altro a insabbiare la legge. Per quanto ci riguarda, noi democristiani ci batteremo fin da stasera per far sì che lo *iter* si indirizzi senza ostruzionismi, ma anche senza precipitazioni, su un binario di correttezza per quell'approfondimento necessario a una legge così importante».

Infine, il repubblicano Mammì: egli ricorda le delegazioni radicali che, nella passata legislatura, sollecitavano dai gruppi parlamentari la discussione della legge sullo aborto, e i cartelli che denunciavano le sofferenze e le morti per aborti clandestini. e conclude: «Ora, delle due l'una: o quella urgenza è miracolosamente scomparsa o si confonde il far politica che è, e deve essere, soprattutto ricerca delle soluzioni e non farsi propaganda, cosa assai diversa e talvolta cinica».

a. d. m.

La maschera e il volto

Indro Montanelli, il Giornale — e cioè l'équipe italiana che, fra l'altro, si finge «estera» per diffondere in barba alla legge vigente i «suoi» programmi privati da Tele Montecarlo *— si stanno innervosendo. Tre avvocati romani hanno sporto denuncia al pretore di Palestrina (vista anche la «pigrizia» del ministro competente delle Poste e Telecomunicazioni) per chiedere che, appunto, la legge venga rispettata, soprattutto là dove prescrive tassativamente che nessuna tv estera (o pseudo-estera) trasmetta in Italia «messaggi» pubblicitari, come fa invece, ogni sera,* Tele Montecarlo.

Quando uno perde il controllo dei nervi, le sue «maschere» cadono, appare a tutto tondo il suo «volto» vero. E così, si è rivelato, una volta ancora, il volto vero del Montanelli: a metà fra il «guitto» e il mandante potenziale di teppisti. Egli sa benissimo che l'azione promossa dagli avvocati romani è ineccepibile: la legge è chiara. E allora, che cosa ha fatto questo sinistro personaggio sempre pronto a invocare la «legalità» allorché essa tutela i privilegi «suoi» (e dei «suoi»)? Ha scritto (cfr., nel Giornale *di sabato 27 novembre, il corsivo* Controcorrente*) quanto segue, tornando d'un balzo ai tempi della sua giovinezza, dello squadrismo fascista tosco-fucecchiese: «...noi ci riteniamo in diritto di denunciare alla pubblica opinione» i tre avvocati; «ci ha fornito alla «cortese attenzione» di qualche banda nera (che già si è fatta minacciosamente viva, infatti) gli indirizzi. Che cosa dire, a questo punto? Che la cariatide potrebbe essere denunciata anche per istigazione a delinquere.*

m. ro.

Alle 15,30 al Senato

Oggi conferenza stampa del PCI sulla riforma universitaria

Oggi alle 15,30 si terrà presso il gruppo comunista del Senato una conferenza stampa per la presentazione della proposta di legge del PCI per l'avvio della riforma dell'Università. La conferenza stampa sarà tenuta dalle Presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera e dai senatori e dai deputati comunisti delle Commissioni Pubblica Istruzione.

Seminario della FGCI ad Ariccia

La Direzione della FGCI ha deciso di tenere nei giorni 6-7 dicembre, ad Ariccia, un Seminario dei segretari di Federazione con inizio alle ore 9,30.

Il Seminario, attraverso la relazione e le comunicazioni vuole essere un momento centrale di dibattito e di orientamento politico sull'impostazione delle Conferenze d'organizzazione e su aspetti specifici dell'organizzazione. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Roberto Guerzoni sul tema: «Lo sviluppo di una FGCI autonoma e di massa al centro delle Conferenze d'organizzazione regionali». Concluderà Massimo D'Alema, Segretario Nazionale della FGCI.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi.

Consiglio della Magistratura: il PSI ripropone la questione di legittimità

La direzione del PSI riproporrà la questione di legittimità costituzionale in relazione alla legge per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura e ha dato mandato ai gruppi parlamentari socialisti «di rivolgere un invito alle forze politiche parlamentari perché affrontino con urgenza la questione con scelte, modi ed iniziative idonee ed opportune».

I parlamentari socialisti — riferisce l'*Adnkronos* — non parteciperanno pertanto, oggi alla Camera, alla votazione per la elezione del membro ancora mancante del Consiglio superiore della magistratura. Questa decisione è stata portata a conoscenza dell'on. Ingrao, presidente della Camera, dal vicepresidente del gruppo socialista della Camera on. Di Vagno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 2 dicembre.

Assemblee nelle fabbriche, nelle case, nei cortili

Tesseramento a Napoli: occasione di un'ampia consultazione politica

I temi della crisi e del nuovo possibile sviluppo economico si intrecciano con quelli del rafforzamento organizzativo del PCI - L'esperienza dei quartieri popolari - Significativo raffronto con i metodi della DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1.

«In riferimento alla tua richiesta di tessera ti invito a recarti, munito di documento di riconoscimento valido, presso la sede del comitato cittadino in via De Gasperi 55 per firmare l'apposito tabulato. L'impiegato addetto a tali incombenze sarà presente in ufficio dalle 10 alle 13 e dalle 17,30 alle 20 di tutti i giorni esclusi il sabato e la domenica fino al 23 novembre. Tengo però a precisare che oltre tale data non è possibile adempiere a delle formalità e la tua domanda di adesione si intenderà revocata a tutti gli effetti».

Così avviene il tesseramento in casa DC a Napoli; e nel migliore dei casi. Un esempio piccolo, ma significativo, della teoria del disimpegno DC. Che poi la lettera in questione, inviata dal commissario al tesseramento della sezione Vomero, l'abbia ricevuta un compagno che non si è mai sognato di chiedere la tessera della DC è questione marginale in questa sede.

Prendiamo l'esempio opposto. Al rione «Siberia», popolarissimo centro abitato del popolarissimo quartiere di Marianella, il tesseramento al PCI per il 1977 era cominciato come tutti gli altri anni. Il metodo è sperimentato da tempo: il contatto casa per casa con gli iscritti, accompagnato da discussioni sui temi politici, qualche volta concluse con il classico e troppo semplicistico «quando governeremo noi...». Ed il rinvio del dibattito alla sezione o al luogo di lavoro.

«Quest'anno — ci dice il giovanissimo consigliere provinciale eletto in questa zona, Walter Di Nunzio — questo metodo ci è stato rifiutato. La "chiacchierata" non bastava più: siamo stati sommersi dalle domande: non tanto dal "perché" (perché l'astensione? Perché i sacrifici? Perché i ritardi dei processi unitari a Napoli?), ma piuttosto dal "come" (come utilizzare una situazione politica certamente più favorevole che in passato? Come far servire i sacrifici per la rinascita economica? Come impegnare l'intera città intorno allo sforzo unitario della "Giunta Valenzi"?).

E per dare queste risposte abbiamo organizzato riunioni condominio per condominio, nei cortili: ci siamo così rivolti non solo ai vecchi tesserati, ma anche a quelli che la tessera non l'avevano; e molti l'hanno presa quest'anno».

«E' indubbio — afferma il responsabile provinciale della commissione organizzazione del PCI Nino Olivetta — che la campagna di tesseramento a Napoli sta assumendo il valore di una vera consultazione di massa, di una consapevole verifica politica dei temi al centro del dibattito politico sui quali, forse, avevamo qualche ritardo anche dovuto all'eccezionale sforzo cui la nostra organizzazione ha fatto fronte per il Festival nazionale de l'Unità».

La campagna di tesseramento è divenuta di fatto, insomma, un vero e proprio banco di prova: un banco di prova della capacità di egemonia effettiva del nostro partito soprattutto in certi strati sociali, quali il sottoproletariato urbano ed i ceti medi, dopo il loro nettissimo e rapidissimo spostamento a sinistra verificatosi il 15 giugno del '75 e poi ancora più fortemente, il 20 giugno del '76; ed è un banco di prova anche per verificare nei fatti a che punto è arrivato il salto qualitativo cui si sta assistendo nelle nostre sezioni e nei gruppi dirigenti: bisogna ancora sconfiggere, in sostanza, quella che il sindaco Valenzi, con una felice espressione, definì la linea del «non disturbate il manovratore». Una linea che, soprattutto all'inizio dell'esperienza amministrativa, si esprimeva nel discorso: «Lasciamo lavorare i compagni assessori». Il risultato sarebbe stato, se quel salto qualitativo non stesse avvenendo, di lasciar soli i compagni assessori e la Giunta tutta e di far avvizzire le sezioni, distruggendone il patrimonio di rapporti con la gente, con il quartiere.

«Un limite che stiamo nettamente superando — afferma Olivetta —; le sezioni sono sempre più momenti di elaborazione e di confronto con i problemi del governo della città e del paese; forse c'è ancora difficoltà a far diventare tali elaborazioni obiettivi concreti della lotta delle masse».

I risultati del tesseramento a Napoli e provincia indicano che questa duplice prova il partito la sta superando; e del resto si tratta di un processo in atto già da anni. «Si tenga conto — ci dice Olivetta — che l'organizzazione comunista a Napoli è quasi raddoppiata nel giro di cinque anni: dai 31 000 iscritti del '71 agli oltre 50 mila del '76. E solo l'anno scorso siamo cresciuti di circa 7.000 iscritti». In zone popolari come il quartiere «Stella» il fenomeno è chiarissimo: avevamo una sezione con 1450 iscritti nel '71; oggi abbiamo sei sezioni con 2722 tesserati e l'obiettivo per il 1977 è di 3.000.

Ma, nonostante questi risultati, c'è la possibilità reale di andare ancora avanti: basti analizzare il rapporto voti iscritti (ancora 1:8, basso rispetto alla media nazionale) per capire quanta strada si può percorrere. «Ancora una volta il ruolo trainante lo stanno avendo le fabbriche — afferma Antonio Liguori, che lavora in federazione alla raccolta dati —, la risposta degli operai è notevole: alla Cementir Bagnoli siamo al 100 per cento, alla Eternit al 177 per cento, all'Avis di Castellammare al 104 per cento, alla Gulp al 65 per cento, e potrei citare molti altri dati».

Certo, il partito incontra ancora difficoltà, anche forti, in alcune zone: quelle dove, tradizionalmente, il rapporto con le masse è più difficile che altrove: nelle campagne dell'interno, per esempio; sotto certi aspetti anche in alcuni grossi comuni della fascia costiera si risentono dei ritardi dovuti alla difficoltà, ancora maggiore che a Napoli, di sciogliere in positivo il nodo «Governo della città iniziativa politica».

Antonio Polito

Tesseramento PCI: nuovi successi nelle fabbriche

Risultati positivi nel tesseramento e nel reclutamento al PCI ci vengono segnalati dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro.

La sezione della *Olivetti* di Ivrea ha superato il 100 per cento degli iscritti: con 71 reclutati. La *SIP* di Torino è al 125 per cento con 20 reclutati. A Napoli la *GEICOM* di Pozzuoli passa da 64 iscritti nel '76 a 79 iscritti per il 1977; l'*Eternit* di Bagnoli da 110 a 200 iscritti; la *Cementir* da 69 a 80; la *Avis* di Castellammare da 154 a 170; la *CMT* da 70 a 80; nuove cellule aziendali sono state costituite alla *Sit-Siemens*, alla *Salca*, all'*Agip*.

A Genova è al 108 per cento l'*Elettronica San Giorgio* e al 100 per cento con 5 reclutati la *Fonderia Multedo*.

Sono al 100 per cento a La Spezia il Cantiere Navale *INMA* con 18 reclutati, la sezione Ospedalieri con 12 reclutati, l'Azienda Municipale dei trasporti (FITRAM), l'*ENEL*, la *SNAM* e la *Ceramica*; ad Alessandria l'*Italsider* di Novi Ligure; a Modena l'*Officina Padana*, l'officina *Lugli*, la *CIPA* e la *OCONAT*. Trentacinque nuovi iscritti hanno aderito al PCI alla *Piaggio* di Pontedera, 22 alla *Motofides* di Marina di Pisa, 31 alla *Pistoni Asso*.

Hanno raggiunto il 100 per cento anche alla VI cellula operaia della *Breda Pistoiese* (con 15 mila lire di media tessera e 35 nuovi abbonamenti all'«Unità») e la sezione interaziendale della *Vetreria Bormioli* di Parma (164 per cento).

Di 80 miliardi per il '77

Si è ridotto a Napoli il disavanzo comunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Il comune di Napoli ha ridotto di 80 miliardi il disavanzo previsto per il 1977 che sarà quindi di 372 miliardi invece del 452.

La riduzione — che ammonta al 17,5% del disavanzo '76 — è stata possibile dopo un solo anno di amministrazione PCI-PSI, con un attento lavoro di contenimento e di riduzione delle spese correnti. Questi 80 miliardi di pubblico denaro risparmiati — è la prima volta che accade una cosa simile nella storia amministrativa del comune di Napoli, e, riteniamo, dei grandi comuni italiani — sono la somma di tante piccole e grosse cifre risparmiate in ogni settore. Ecco qualche esempio: è bastato allargare la platea dei fornitori, rassicurare gli operatori economici sulla puntualità dei pagamenti, per ottenere la presenza di più ditte alle gare di appalto per il rifornimento della benzina e dei pezzi di ricambio. Risultato: maggiori sconti (nonostante i vertiginosi aumenti di prezzo), con risparmio di centinaia di milioni.

Con lo stesso sistema e abolendo una serie di spese superflue (ed a volte molto sospette) le spese comunali per le elezioni del 20 giugno '75 sono costate a Napoli ben 400 milioni in meno rispetto alle spese del 15 giugno '75. E ancora: decine di migliaia di banchi e seggiole per le scuole elementari sono stati recuperati nei depositi, nei sotterranei dove erano stati ammucchiati come «roba vecchia». S'è scoperto che non era affatto roba vecchia, e che bastava affidarli, a lotti, ad imprese artigiane, per rimetterli in sesto. Risultato: risparmio di circa 300 milioni sulla spesa prevista per comperare materiali nuovi. L'assessore al bilancio, compagno Antonio Scippa (PCI), sostiene che la riduzione si è raggiunta anche con una qualificazione delle spese e degli investimenti, con moderne tecniche di programmazione di bilancio fondate sulle analisi «costi-benefici». In questo modo si è puntato sull'edilizia scolastica, con investimenti di 73 miliardi; sulle fognature (16), sui servizi NU (17), sulle opere di urbanizzazione nella 167 e di Secondigliano (30 miliardi) sugli interventi nel centro storico (10); per la grande viabilità (25).

Altra scelta è stata la riorganizzazione della azienda comunale, con «decentramento orizzontale» dei servizi e automazione dell'anagrafe, lo stato civile, la contabilità paghe e stipendi, l'igiene e sanità.

e. p.

Oggi a Palazzo Chigi in previsione dei provvedimenti per la casa

Equo canone: incontro governo sindacati

Governo e sindacati si incontrano nuovamente oggi a Palazzo Chigi per discutere sull'equo canone e sui problemi della casa. Parteciperanno all'incontro i ministri della Giustizia, Bonifacio e dei Lavori Pubblici, Gullotti e i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione lavoratori delle costruzioni. L'incontro, già fissato per la settimana scorsa, era stato rinviato per consentire al governo un ulteriore esame del provvedimento. I sindacati avevano protestato per il rinvio, ribadendo le loro richieste e, cioè: ancoraggio della disciplina ai costi di costruzione, depurati della rendita parassitaria, validità pluriennale dei contratti, una nuova legge decennale per l'edilizia.

Intanto, per domani è fissata la riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe discutere il provvedimento.

In attesa della nuova disciplina delle locazioni, che interessa otto milioni di inquilini — l'*iter* non è breve, né facile — molto probabilmente, in previsione dell'ultima scadenza del blocco dei fitti (31 dicembre) si dovrà ricorrere ad un'ulteriore proroga. Il provvedimento sull'equo canone, infatti, dopo il varo al Consiglio dei ministri, dovrà passare alla Camera e al Senato, ed è impossibile che possa venire approvato prima della fine dell'anno. Non ci si potrà sottrarre, quindi, ad una nuova proroga, nonostante la Corte costituzionale, in una sentenza, abbia ricordato che i «*provvedimenti straordinari e temporali devono rimanere tali per essere costituzionali*».

Circa i ripetuti rinvii di una decisione sull'equo canone, il compagno Claudio Truffi, segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, ci ha espresso la «*preoccupazione del sindacato*». «*Il governo* — ci ha detto — *continua a far scorrere date e impegni su questioni essenziali come quella dell'equo canone e della casa, sottraendosi così, anche al discorso del contenimento del costo della vita e a quello degli investimenti sociali. Per l'equo canone, i meccanismi prospettati dal governo non possono essere accolti dal movimento sindacale perché determinerebbero aumenti dei fitti in contrasto con ogni linea di perequazione*». Circa il piano poliennale per l'edilizia, il segretario della FLC ci ha detto: «*Le ipotesi di spesa prospettate dal governo non sono accettabili. Che programmazione sarebbe mai, quella fondata sulla costruzione di 20-30 000 case, quando si sa che il fabbisogno, anche per calmierare il mercato degli affitti, per sviluppare investimenti sociali e per indurre nuova occupazione, è di ben altro ordine di grandezza?*».

Sull'equo canone e sul rilancio programmato dell'edilizia si è dichiarato il Consiglio nazionale del SUNIA (sindacato degli inquilini). Per il SUNIA gli orientamenti espressi dal governo sull'equo canone sono «*inaccettabili*» perché la determinazione dei nuovi affitti provocherebbe un aumento quasi generalizzato. Secondo il SUNIA equa può essere considerata soltanto quella legge che preveda: «*Aumento dei fitti bloccati prima del '47, in misura diversa da quelli bloccati nel 1963 e, quindi dal '47 al '63; sostanziale mantenimento dei livelli di affitto che si sono determinati nel periodo '64-'69; riduzione differenziata delle pigioni delle case costruite o affittate dopo il '70*». Naturalmente per gli affitti che dovranno essere aumentati si deve prevedere la gradualità e il fondo sociale per poter tutelare sia gli inquilini meno abbienti che la piccola proprietà

Claudio Notari